



STORIADELMONDO

Periodico Telematico di Storia e Scienze Umane

© Angelo Gambella 2017-25 – già © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 101 (2025)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-25 – già © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Francesco Carlesi

**«Una volontà di emancipazione morale e materiale».
La battaglia culturale e politica di bianca bianchi, madre costituente**

Il 2021 e il 2022, anniversari dei 75 anni della Costituente e della Costituzione, sono stati caratterizzati da un ricordo di questi avvenimenti sul piano storico e culturale che non è sembrato particolarmente sentito a livello di opinione pubblica, né originale sul piano storiografico. Tra i contributi degni di nota in merito, si segnala un recente testo curato da Roberta Fidanzia e Tommaso Valentini, che ha voluto ripercorrere, con rigore scientifico e uno sguardo all'attualità, la traiettoria spesso trascurata di molte "madri costituenti", con una attenzione particolare al mondo cattolico e al respiro internazionale delle loro riflessioni¹. Come si legge nella prefazione di Paolo Savarese, molte delle Costituenti cattoliche erano animate dall'idea di una «terza via cristiana e personalistica tra il liberismo capitalistico e il marxismo, in cui l'essere umano, riconosciuto come persona possa estrinsecare responsabilmente il suo intimo vincolo con l'alterità, in tutte le sue dimensioni».² Il fine ultimo di molte di queste attiviste politiche era il concetto di parità in luogo di quello, più assimilabile a istanze progressiste, di uguaglianza, come dimostra il caso di Maria Federici. Scrive ancora Savarese, «Maria Federici rivendica con forza la *parità*, non l'uguaglianza tra l'uomo e la donna, perché la parità rispetta le rispettive specificità. Il problema è epistemico e categoriale, ma basti dire che, mentre l'uguaglianza mette fuori campo le differenze e trasposta in discipline normative e prassi amministrativa, le sopprime o le ingabbia in soluzioni astratte e controproducenti, la parità ne custodisce e ne favorisce l'espressione».³

Oltre alla Democrazia Cristiana, tra le ventuno costituenti, la gran parte aderì al comunismo, con prospettive spesso divergenti. Tra i due poli principali, solo due tra esse erano socialiste: Lina Merlin, il cui nome è noto per via in particolare della Legge del 1958 che porta il suo nome (la quale aboliva la regolamentazione della prostituzione) e Bianca Bianchi. Su quest'ultima figura, sostanzialmente dimenticata probabilmente per la sua avversione a entrambi i poli dominanti del dopoguerra (Dc e Pci), l'interesse storico non è mai stato profondo, e solo ultimamente è uscito un volume di spessore a lei dedicato⁴. L'educazione, il mondo del lavoro, il tema del riconoscimento dei figli illegittimi sono solo alcuni degli assi portanti del pensiero della Bianchi che meritano di essere ripercorsi per aprire finestre di discussione sul passato e il futuro della Nazione, e non solo.

¹ R. Fidanzia, T. Valentini, *Le madri della Patria: le donne della Costituente*, Centro Studi Femininum Ingenium, Pomezia 2024.

² P. Savarese, *Madri della Patria: la femminilità come fonte di una nuova civiltà del diritto. Alla ricerca di un difficile equilibrio*, in Ivi, p. 10.

³ Ibidem. Sulla stessa scia: R. Iannone, *Saluti introduttivi al Convegno Le Madri della Patria: le donne della Costituente*, in Ivi, pp. 36.

⁴ G. Vassallo, *Bianca Bianchi*, Biblion, Milano 2021.

1. La giovinezza, dagli studi alla Resistenza

Bianca Bianchi nacque a Vicchio, in provincia di Firenze, il 31 luglio 1914, in una famiglia di modeste condizioni. Il padre Adolfo, fabbro e segretario della locale sezione socialista, morì quando lei aveva sette anni e allora la madre, insieme con Bianca e la figlia maggiore, si trasferì a Rufina presso l'abitazione dei suoi genitori. Fu proprio il nonno, un contadino antifascista, a stimolare Bianca con discussioni letterarie e religiose e a darle i primi rudimenti di politica. La giovane rivelò ben presto un grande interesse per lo studio e – grazie all'appoggio del nonno e nonostante la contrarietà della madre – si trasferì a Firenze per frequentare l'Istituto magistrale e poi la facoltà di Lettere e Filosofia. Sono anni in cui, «con grande sacrificio cercò di fornire un contributo economico (alla famiglia ndr), tenendo lezioni di recupero per studenti rimasti indietro in materie letterarie, latino, storia e filosofia».⁵

Nel 1939 si laureò con ottimi voti in Filosofia e Pedagogia con il professor Ernesto Codignola, con una tesi sul problema religioso in Giovanni Gentile, in cui analizzò la filosofia del pensatore di Castelvetro in tutte le sue sfaccettature, dalle influenze di autori come Hegel, Rosmini e Spaventa al rapporto con Croce, passando per i temi della pedagogia, della storia, della politica e della religione. Il testo fu pubblicato l'anno successivo, «a conferma delle spiccate doti della ragazza nell'uso della parola, virtù che più tardi dimostrerà anche nell'oratoria», come scrive Eliana di Caro⁶. Nel volume si possono trovare alcune considerazioni sulla necessità di un'educazione religiosa che non si riducesse a schematismo o puro nozionismo:

Generalmente in ambito della scuola troviamo il catechismo. Il quale muovendo dalle verità oggetto di fede, non discute e non vuole persuadere. E mi sembra che proprio qui sia da ricercare il difetto che poi, nella concretezza dell'insegnamento, si risolve in arido schematismo. Il catechismo può diventare educazione solo a patto che ci sai già l'educazione; solo a patto che il maestro sappia abilmente permeare di spirito le formule vuote e sappia condurre la anime dei fanciulli per i vari gradi della verità. Ma generalmente il catechismo è un elenco freddo di principi astratti, ognuno dei quali ha una sua particolare origine storica e risponde a necessità estranee alla coscienza da convincere. E' un precipitato di certi principi della fede, un irrigidimento del vero, un consolidamento di esperienze concrete e vissute, che risale al tempo del Concilio di Trento (...). Ma un bambino privo ancora di esperienza religiosa non farà altro che ripetere a memoria le formule a grave danno della sua formazione spirituale. Le sue forze si disperderanno per via ed egli non riuscirà mai a svegliare in sé una potente e alta idealità a cui ispirarsi per prendere luce e norma in ogni determinazione concreta. Il Gentile, con un'espressione alquanto energica dice che la ripetizione delle formule e dei precetti i più santi non si può chiamare religione, come non si può chiamare poesia la strofa alata di un poeta, ripetuta da un misero pappagallo.⁷

La Bianchi inoltre seppe porsi alcuni quesiti importanti, con cui chiuse la sua trattazione, in merito alle criticità del rapporto tra Gentile e la religione:

Se un insegnante non è cattolico o è uscito fuori dal cattolicesimo, superando lo stato della fede per una religione più razionale, potrebbe educare cattolicamente le coscienze degli alunni? Come potrebbe svegliare in essi questa fede che egli non ha più? Il Gentile potrà rispondere: come oggi nell'ambito della filosofia moderna, si studia Platone, e si insegna Platone, rivivendo il suo

⁵ Z. Ciuffoletti, A. De Ruggiero, *Bianca Bianchi*, in P. L. Ballini (a cura di), *I deputati toscani all'Assemblea costituente*, Edizioni dell'Assemblea, Firenze 2008, p. 144. Un altro breve profilo preso a riferimento per il presente articolo è quello firmato da Grazia Gaballo su *L'Enciclopedia della donna*: <https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/bianca-bianchi>. Sempre online si trova, a cura di Giulia Galeotti, *Bianchi Bianca*, in <http://www.150anni.it>.

⁶ E. Di Caro, *Le madri della costituzione*, Sole 24 Ore, Milano 2021, p. 74.

⁷ B. Bianchi, *Il problema religioso in Giovanni Gentile*, La Nuova Italia, Firenze 1940, pp. 126-127.

problema, così si faccia per la religione. Non è questa una risposta soddisfacente, perché si può obiettare, che il nostro rivivere è tale che insieme ad esso spunta la critica ad ogni affermazione. E diversamente non potrebbe essere. Ma i fanciulli hanno bisogno di una fede, semplice e viva; di credere pieno, senza contrarie affermazioni. Chi darà loro una fede? Termino con questo problema non risolto. E termino chiedendomi se la mancanza di una soluzione non dipenda almeno in parte dall'inadeguata impostazione filosofica dello stesso problema⁸.

Anche grazie a questa pubblicazione che aveva messo in luce le sue capacità, la Bianchi cominciò ad insegnare presto in diversi istituti superiori di varie città (come Genova e Cremona) ma, entrata più volte in conflitto con i suoi dirigenti, venne spostata in Bulgaria ad insegnare la lingua italiana: come ricorda lei stessa nella sua biografia⁹ e la Di Caro, «in piena epoca fascista, con le leggi razziali in vigore, la sua pervicacia nell'insegnare ai ragazzi gli elementi della cultura e della storia ebraica non le era stata perdonata».¹⁰ Quella in Europa dell'Est sarà un'esperienza che durerà un anno, «breve ma formativa per l'insegnante che, oltre ad acquisire la conoscenza di una nuova lingua, conobbe il suo primo amore, il giovane Ilicio, lasciato con dolore nel giugno del '42 per far rientro dalla madre a Firenze».¹¹ Il ritorno a casa non fu facile, la guerra stava lasciando le sue tracce drammatiche sulla città, tanto che la famiglia Bianchi decise di rientrare a Rufina, dove «Bianca fu accolta, ironia della sorte, in casa del Segretario del fascio locale, in virtù del legame di amicizia con i suoi figli».¹² Non interruppe comunque i contatti con il capoluogo e, dopo la caduta del fascismo e la firma dell'armistizio, si impegnò nella Resistenza, distribuendo manifestini e trasportando «con grande coraggio per le vie del centro un carretto di fucili da consegnare alla staffetta in rapporto con i partigiani»¹³. Su invito di Codignola, vecchio relatore di tesi¹⁴, partecipò alle riunioni del Partito d'Azione che, con sede in Via XXVII Aprile, «svolgeva attività di supporto per i partigiani e proponeva al contempo cicli di interessanti conferenze alle quali partecipava frequentemente anche Pietro Calamandrei».¹⁵

Dopo la Liberazione, lasciò il partito azionista, giudicandolo troppo elitario, in quanto «l'intellettualismo degli azionisti contrastava con il suo istintivo sentimento popolare, che la spingeva verso il socialismo».¹⁶ Di lì a poco, conoscendo l'inglese, riuscì a ottenere un incarico di centralinista presso il Comitato militare alleato a Firenze, periodo breve ma remunerativo e ricordato con piacere dalla ragazza, che parlò di «una favola bella» insieme agli americani.¹⁷ Già nella primavera del 1945 cominciò a farsi notare contestando pubblicamente il democristiano Giancarlo Zoli al termine di un comizio, incitando la politica ad assumersi più responsabilità e coraggio sul piano sociale. Proprio in quel momento fu notata da un gruppo di socialisti locali che la sollecitarono a iscriversi al Psiup – Partito socialista italiano di unità proletaria, nato nel 1943 dalla fusione del Psi con il Movimento di Unità Proletaria – con cui l'impegno fu intensissimo sin da subito. Nella sua visione, non solo la Dc, ma anche il Pci andava contestato profondamente, poiché la «dittatura del proletariato» poteva essere paragonata a quella

⁸ Ivi, pp. 127-128.

⁹ B. Bianchi, *La Storia è memoria. Ti racconto la mia vita...*, Giorgi & Gambi editore, Firenze 1998, pp. 10-13 e 26-31.

¹⁰ E. Di Caro, *Le madri della costituzione*, cit., p. 74.

¹¹ Z. Ciuffoletti, A. De Ruggiero, *Bianca Bianchi*, cit., p. 145. Sull'esperienza in Bulgaria, la Bianchi scriverà il libro *Milinkata*, Il Fauno, Firenze 1973.

¹² Z. Ciuffoletti, A. De Ruggiero, *Bianca Bianchi*, cit., p. 146.

¹³ Ibidem. Un passaggio ricordato con grande emozione in: B. Bianchi, *La Storia è memoria. Ti racconto la mia vita...*, cit., pp. 86-90.

¹⁴ «Andai a trovarlo a casa con la speranza di poterlo salutare. E fu così. Si meravigliò di vedermi, mi accolse con affetto, mi fece sedere davanti a lui in una comoda poltrona, mi diede un libro di filosofia perché ne facessi una recensione, mi incoraggiò a riprendere lo studio, il "gran rifugio dello spirito" come lo chiamava». Ivi, p. 70.

¹⁵ Z. Ciuffoletti, A. De Ruggiero, *Bianca Bianchi*, cit., p. 146.

¹⁶ Ivi, pp. 146-147.

¹⁷ B. Bianchi, *La Storia è memoria. Ti racconto la mia vita...*, cit., pp. 99-102.

fascista. Nella sua idea di politica, «le dottrine estreme erano da scartare e la partigianeria e l'intemperanza parevano pungiglioni di ghiaccio contro il calore della verità e della libertà».¹⁸ Durante la campagna elettorale del 1946, in cui tenne ben 116 comizi, acquisì da subito molti consensi tra la base, anche grazie alle sue abilità oratorie, al punto che le fu proposto di presentarsi come capolista alle elezioni per l'Assemblea Costituente. Ciò però suscitò non poche reazioni. In particolare i vecchi militanti, sventolandole sotto gli occhi la “tessera ingiallita dell'antimarcia” («come se l'anzianità fosse sinonimo di intelligenza»), le rimproveravano, di fatto, la giovinezza: secondo la Bianchi, vedevano in lei «lo strumento giusto per accrescere voti e attirare le donne fuori dall'indifferenza. Servivo insomma ai fini della propaganda elettorale, ma in cuor loro speravano che non venissi eletta»¹⁹. A ulteriore dimostrazione delle difficoltà e della “mentalità” del momento, la richiesta da parte dei dirigenti del partito di firmare una lettera di dimissioni dalla carica di deputato, che la Bianchi «rifiutò con grande sdegno».²⁰ Come capolista fu indicato Sandro Pertini, ma nonostante tutto Bianca ottenne un risultato straordinario: «la risposta degli elettori, il 2 giugno 1946, premia le idee, l'impegno e il carattere di Bianca Bianchi che nel collegio Firenze-Pistoia, con 15.384 voti, addirittura doppia Pertini»²¹. Nel novembre del 1946 venne poi eletta al Consiglio comunale di Firenze, anche qui con il maggior numero di preferenze.

2. Tra pregiudizi e lavoro. L'impegno in Assemblea costituente

All'interno dell'Assemblea Costituente ricoprì, insieme a Teresa Mattei, la carica di Segretaria di Presidenza. Le cronache si occuparono subito di lei, per aspetti però che esulavano dalla politica. La Di Caro ricorda che Bianca Bianchi, «bionda, snella, attira gli sguardi e la mattina dopo l'insediamento dell'Assemblea i giornali si scatenano, come se non ci fosse altro degno di nota sulla sua persona e il suo percorso: è l'“angelo biondo”, la “biondissima” con i capelli fluenti»²².

Come riporta *L'Enciclopedia delle donne*, il giornalista Jader Jacobelli, che seguì i lavori della Costituente per la rubrica *Oggi a Montecitorio*, commentò: «La chiamavano tutti “la Biondissima”, come se fosse una vamp, e non una delle deputate più preparate che siano passate da Montecitorio». Sul profilo della Bianchi tracciato sul sito della Fondazione Iotti, inoltre, si può leggere:

E' giovane, bella, elegante. Seguendo un cliché che stenta ad essere abbandonato, le cronache si occupano subito di lei. Non però per parlare del suo impegno, del suo lavoro, ma piuttosto del suo abbigliamento dei suoi capelli biondi. Quando parla per la prima volta in aula, cosa che raramente i Gruppi parlamentari offrivano, o permettevano, di fare alle donne (quando le donne erano tanto poche in Parlamento) ottiene un grandissimo successo. Ma i giornali dell'epoca parlano del suo aspetto fisico.²³

Intervenire in aula non le fu affatto facile; anzi le richiese grande coraggio e tenacia, come ricordò più volte lei stessa. Era un diritto che le fu contestato in nome di regole politiche non scritte, tanto che la Bianchi scrisse: «penso a nonno Angiolo, a quanta verità mi disse quando stavo per intraprendere questo lavoro: “tu sei una donna”»²⁴. La tensione e il senso di “accusa”

¹⁸ Z. Ciuffoletti, A. De Ruggiero, *Bianca Bianchi*, p. 147.

¹⁹ <https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/bianca-bianchi>.

²⁰ Z. Ciuffoletti, A. De Ruggiero, *Bianca Bianchi*, cit., p. 149.

²¹ E. Di Caro, *Le madri della costituzione*, cit., p. 75-76.

²² Ivi, p. 76.

²³ Si tratta di un testo scritto da Elena Marinucci: <https://www.fondazioneildeiotti.it/pagina.php?id=409>.

²⁴ Riportato in: <https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/bianca-bianchi>.

quando chiese la parola per intervenire sulle dichiarazioni di De Gasperi sul Governo furono altissimi, come lei stessa ricordò vividamente:

Metto insieme il mosaico di parole e di sguardi e: Dio, ce l'hanno con me. Sono io l'accusata. Non vogliono che parli sulle dichiarazioni del Governo. Chi mi ha autorizzato? Ho avuto forse l'incarico dal partito? Non so che ogni intervento in aula deve essere discusso e approvato dagli organi direttivi? [...]. Non si può parlare quando si vuole [...]. Posso essere brava a fare un comizio ma, che diamine, parlare alla Camera è un'altra cosa [...]. La più accanita contro di me è Lina Merlin: ma guarda, penso, una donna contro un'altra donna, dovrebbe sostenermi, aiutarmi. Sono ferita nell'amor proprio e decido di non permettere nessun boicottaggio su di me. [...] É diventata una sfida. Ingoio saliva amara, la pelle mi brucia addosso come fosse stata frustata, ma resto in silenzio. Non siamo i rappresentanti di coloro che ci hanno dato il voto? Per loro parlerò²⁵.

Decisa a non mollare, andò da Saragat, con cui il rapporto fu strettissimo, che la tranquillizzò: «Tu parlerai perché ti farò parlare io, ricordalo, sono il presidente. Ti chiamerò alla tribuna martedì pomeriggio. Preparati bene»²⁶. Il 22 luglio 1946, quando le viene data la parola, ha un momento di panico, ma poi inizia a parlare «con calma e saggezza come si addice a un'aula parlamentare, quasi che una sapienza antica guidi il pensiero che non ha più paura. Quando finisco il presidente si alza, viene verso di me, mi stringe la mano e si congratula: l'assemblea si leva in piedi con un applauso prolungato. I miei colleghi di partito mi accolgono sorridenti».²⁷ La Di Caro nota come «sono tutti in piedi a riconoscere l'importanza dei concetti espressi da Bianchi, sulla necessità dell'adeguamento delle pensioni al costo della vita; sulla priorità del rilancio di una scuola che educi criticamente gli alunni e non si risolva in vacuo nozionismo, sostenuta da una equa remunerazione degli insegnanti».²⁸

Altro tema che le stava molto a cuore era quello dell'occupazione, che la vide impegnata a promuovere una visione politica di lungo periodo sul tema, «un'opera di ricostruzione in grande stile» che preveda «corsi di riabilitazione al lavoro, di vera e propria riqualificazione operaia».²⁹ Il 18 giugno 1947 fece un discorso in Assemblea sul tema che può essere considerato il suo “manifesto”. Richiamandosi a Cavour, esprimeva la necessità di una prospettiva sociale che fosse globale e pragmatica:

La nostra Carta, per fortuna, sancisce il diritto di tutti i cittadini al lavoro. Ma nell'attesa che questa aspirazione possa diventare una realtà acquisita, noi dobbiamo assicurare a tutti la garanzia alla vita; è il minimo che lo Stato possa assicurare ai propri cittadini: garantirli dalla fame, dalla disperazione della miseria, dalla disoccupazione. [...] Ora non c'è non solo l'aspetto economico del problema, ma anche quello morale. Esso è semplicissimo a vedersi: finché continueremo nella società organizzata come adesso, incapace di risolvere i suoi rapporti sotto l'aspetto della giustizia, noi non faremo se non di più aprire la strada e la porta al vizio, alla disonestà, alla delinquenza.³⁰

Il tema dell'occupazione, per lei, avrebbe dovuto essere un l'architrave di un progetto nazionale che recuperasse al lavoro tanti reduci, partigiani ed ex combattenti, attraverso la formazione e la programmazione di lungo periodo, con investimenti tratti dalla riduzione delle spese militari.

²⁵ Ibidem

²⁶ Riportato in: E. Di Caro, *Le madri della costituzione*, cit., p. 76

²⁷ <https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/bianca-bianchi>.

²⁸ E. Di Caro, *Le madri della costituzione*, cit., p. 77. Il giorno dopo un giornale intitolerà *A Montecitorio nasce una prima attrice giovane*.

²⁹ Riportato in: Ivi, p. 77.

³⁰ Assemblea costituente, seduta pomeridiana di mercoledì 18 giugno 1947, p. 4946. Disponibile in: <https://legislature.camera.it/frameset.asp?content=%2Faltre%5Fsezionism%2F304%2F8964%2Fdocumentotesto%2Easp%3F>.

La sua preoccupazione era che non si affrontasse il problema come un'emergenza del momento o in maniera solamente astratta. Da qui faceva sorgere la sua idea di socialismo:

Ho visto anche nelle dichiarazioni del Governo qua e là qualche verniciatura di rosso, ma ho paura che non vi corrisponda la sostanza. O, meglio, si ha ancora del socialismo l'idea di una vaga, imprecisa, inconsapevole azione delle classi umili e diseredate come se queste classi umili e diseredate avessero sempre questo sogno davanti a loro, di redimere la loro vita e di portare a un livello un po' più alto la loro vita. Noi pensiamo che il socialismo sia una volontà decisa, consapevole, di emancipazione morale e materiale di queste medesime classi e lo sentiamo soprattutto come eterno e vivente rimprovero che il mondo esprime dal suo seno verso quegli strati sociali che non hanno voluto nel corso dei secoli rispettare indistintamente per tutti gli uomini quei medesimi diritti della giustizia e della libertà.³¹

Si tratta dei grandi temi sociali che troveranno, non senza controversie, ampio spazio in Costituzione, dove si affermano le idee di partecipazione dei lavoratori all'impresa, previdenza e funzione sociale della proprietà, attraverso l'incontro-scontro tra diverse culture politiche come quella comunista, socialista o cattolica³². Il lavoro diventò fondamento del testo nell'articolo 1, anche se la Bianchi avrebbe preferito formule ancora più incisive in merito:

I socialisti e i comunisti, da Amendola a Basso, assistiti da Pacciardi e Bruni, presentarono un'altra formula che mi piaceva di più: «l'Italia è una Repubblica democratica di lavoratori». Escludeva cioè i parassiti, gli ereditieri, i privilegiati del lavoro altrui, i consumatori di vecchie e nobili glorie economiche, i detentori di ricchezze per grazia di chi li aveva preceduti. La discussione fu molto lunga: si evidenziò che la destra, la Dc, l'alta borghesia, voleva qualcosa di meno incisivo e alla votazione passò l'emendamento di Fanfani che costituisce il primo articolo della Costituzione.³³

In ogni caso, l'Assemblea produsse una serie di disposizioni molto avanzate e ambiziose sui temi sociali, che possiamo riassumere con l'art. 4: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società».

Al Congresso del partito del 1947, la Bianchi decise dopo alcuni dubbi di seguire la minoranza di Saragat, a cui la legava una profonda amicizia e un grande rispetto³⁴, nel Partito Socialista dei Lavoratori Italiani – divenuto poi Psdi (Partito Socialista Democratico italiano). Secondo Ciuffoletti e De Ruggiero, «l'elezione alla Costituente aveva rappresentato, per la deputata fiorentina, l'inizio di un graduale distacco dalla maggioranza di sinistra del partito che puntava ad un'alleanza organica coi comunisti. I numerosi dissensi emersi con alcuni colleghi "fusionisti" che, forti del peso acquisito all'interno del partito, giunsero ad episodi di intolleranza nei confronti delle correnti più moderate, spinsero la giovane ed audace socialista a rompere gli indugi».³⁵ Nella prima Legislatura nel 1948, per espressa volontà di Saragat, venne candidata ed eletta nelle liste del Psdi, nel collegio di Catania-Messina-Ragusa-Siracusa ed Enna: il successo fu ancora una volta notevole, con il raggiungimento di circa 21mila voti.

³¹ Ivi, p. 4949. Sul tema: B. Bianchi, *Parole alle donne, la vita nel socialismo*, Firenze, Libreria Editrice Socialista, Firenze 1946.

³² In merito all'influenza di Maritain e Mounier su molti politici dell'epoca e la madri costituenti pagine ricche di spunti si trovano nel contributo di Roberta Fidanzia *Laura Bianchini. Pedagogia e politica per un umanesimo cristiano*, in R. Fidanzia, T. Valentini, *Le madri della Patria: le donne della Costituente*, cit., pp. 132-168 e nel saggio di Tommaso Valentini, *Il pensiero democratico e l'azione politica di Maria De Unterrichter Jervolino (1902-1975), membra dell'Assemblea Costituente*, in ivi, pp. 322-336.

³³ B. Bianchi, *La Storia è memoria. Ti racconto la mia vita...*, cit., p. 140.

³⁴ «La verità è che avevo una impossibilità psichica e affettiva di dirgli di no. In un altro libro ho scritto questa frase: "non sono mai riuscita a dire di no a Saragat". Ivi, p. 134.

³⁵ Z. Ciuffoletti, A. De Ruggiero, *Bianca Bianchi*, cit., p. 151.

3. L'educazione e il riconoscimento dei figli naturali. Politica e diritti

Numerose furono le proposte di legge che presentò: da quelle sulla scuola – in particolare contro le sovvenzioni statali alla scuola privata, sospettata di concedere con troppa facilità diplomi e titoli, con una gestione “mercantile”, alle quali propose di sostituire la parificazione, che offriva migliori garanzie attraverso regolari concorsi per il reclutamento degli insegnanti – a quelle sulle pensioni, sull'occupazione e sulla ricerca di paternità³⁶. Ma il tema che più le stava a cuore era quello del “riconoscimento dei figli naturali”, come dimostra anche il libro che sull'argomento scrisse *I figli di nessuno*³⁷, ricco di dati e di argomentazioni, pubblicato dalle edizioni Comunità di quell'Adriano Olivetti che cercava nello stesso periodo di edificare nella sua azienda un modello sociale che contemperasse lavoro, cultura e solidarietà. Un imprenditore che, sia detto per inciso, era ben conscio dell'importanza della lotta alla disoccupazione al pari di protagonisti della Costituente come l'economista Federico Caffè e la stessa Bianchi.

Quest'ultima fu invitata al Congresso Internazionale delle Donne ad Amsterdam per parlare del tema che gli stava a cuore dei figli naturali³⁸, destando scalpore quando racconterà che in Italia sui documenti di questi ultimi, perfino sulla pagella scolastica, veniva riportata la dizione di figlio di NN (Nomen Nescio). Come ricorda la Bianchi:

Fu messo in discussione il problema dei figli illegittimi, nati fuori dal matrimonio. Gli interventi trattavano la legislazione applicata nei vari paesi. Via via che l'argomento si svolgeva capivo quanto in Italia fossimo lontani da una soluzione al problema, per inveterati pregiudizi e chiusure morali. Quando parlai e feci il quadro della situazione desolata in cui vivevano i “figli di nessuno” e le ragazze-madri abbandonate dalla famiglia e dalla società, le colleghe dei paesi d'Europa restarono colpite dalla nostra arretratezza e mi dettero l'incarico di presentare alla Camera una proposta di legge che riscattasse dalla emarginazione i “figli della colpa” come venivano chiamati. «Chiamali figli dell'amore - mi dissero. Noi ti aiuteremo. Ci impegniamo ad inviarti celermente la documentazione delle nostre leggi. Mettiti al lavoro al più presto».³⁹

Al suo ritorno, iniziò a lavorare a un progetto di legge, in cui si prevedeva l'allargamento della ricerca della paternità, il riconoscimento obbligatorio da parte della madre, migliore assistenza alle madri nubili, superamento di ogni discriminazione giuridica o sociale tra bambini nati dentro o fuori dal matrimonio: proposta che venne respinta, rivelando le notevoli resistenze che ancora c'erano a questo riguardo; bisognerà attendere il 1954 perché una legge abolisse dai documenti anagrafici la menzione della nascita illegittima. Infine, come scrive la Di Caro: «Un primo provvedimento sarà approvato nel 1954, al termine di una dura battaglia (ma per un quadro normativo completo del tema, che sancisca l'unicità dello stato giuridico di figlio, bisognerà aspettare il 2012)».⁴⁰

4. Tra cultura e ricordi. Gli ultimi anni di Bianca Bianchi

Dopo quella prima legislatura, Bianca Bianchi non fu più rieletta e riprese con entusiasmo il suo impegno per la scuola: fondò a Montesenario la “Scuola d'Europa”⁴¹, centro educativo di sperimentazione didattica, «sulla scorta di esperienze didattiche e pedagogiche quali il Villaggio

³⁶ <https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/bianca-bianchi>.

³⁷ B. Bianchi, *I figli di nessuno*, Comunità, Ivrea, 1949.

³⁸ Z. Ciuffoletti, A. De Ruggiero, *Bianca Bianchi*, cit., p. 152-153.

³⁹ B. Bianchi, *La Storia è memoria. Ti racconto la mia vita...*, cit., p. 162.

⁴⁰ E. Di Caro, *Le madri della costituzione*, cit., p. 78.

⁴¹ In merito fondamentali i suoi scritti: B. Bianchi, *Amicizia per i nostri figli*, Roma, Editoriale Opere Nuove 1962 e Id., *L'esperienza di un'educazione nuova alla scuola d'Europa*, Roma, Editoriale Opere Nuove 1962.

Pestalozzi in Svizzera o la scuola Montessori»⁴², che accoglieva ragazzi delle scuole elementari e medie provenienti da tutta l'Italia centro-settentrionale. Intensa allo stesso tempo la sua attività di scrittrice e giornalista, con una rubrica dedicata ai ragazzi su «La Nazione». Rientrò in politica quasi venti anni dopo, eletta consigliera comunale e poi vicesindaco e assessore alle questioni legali e affari generali a Firenze.⁴³ Terminata questa esperienza, si dedicò alle passioni della vita, lo studio e la scrittura di saggi e romanzi⁴⁴, tornando diverse volte sulla sua esperienza politica. Nel 1981 scrisse un *reportage* di un viaggio in Ungheria compiuto insieme alla figlia Ombretta (nata durante la fase costituente da un matrimonio conclusosi presto), in cui ebbe modo di documentare, attraverso una serie di viaggi e incontri con persone del posto, le difficoltà e le censure a cui era sottoposta la popolazione. Le sue impressioni furono lapidarie: «La libertà di parola, di stampa, di associazione, una libertà ridotta ai minimi termini, poi vien fuori che anch'essa è data col contagocce, quella sì, quella no, per qualcuno c'è, per altri non c'è, il dissenso punito o non ammesso, il divieto alla circolazione degli uomini e quindi delle idee, l'impiccagione sulla pubblica piazza, la polizia sempre in agguato, cos'ha a che vedere questa roba col socialismo?». ⁴⁵ Pagine e parole coraggiose in un momento in cui sul tema del comunismo e del mondo dei dissidenti permanevano molte reticenze, considerando la forte influenza del Pci a livello politico e soprattutto culturale. Proprio negli anni '80, non a caso, si inasprì la polemica in merito tra il partito di Botteghe Oscure e il Psi di Craxi, presidente del Consiglio (1983-1987), protagonista dell'epoca e autore dello "sganciamento" del suo partito dall'influenza del comunismo (si pensi solamente alla Biennale del Dissenso del 1977 e alle forti polemiche del decennio successivo). Dopo molti anni diversi ex comunisti riconosceranno i loro errori sul tema.

Ultima nota della sua vita fu l'incontro con l'adolescente Giacomo Garbaccio, vicino di casa, a cui impartì lezioni negli ultimi anni di vita maturando un rapporto di affetto e amicizia. A lui è dedicato il volume *La Storia è memoria*, già più volte citato, in cui la Bianchi, rivolgendosi al ragazzo in prima persona ebbe modo di maturare una serie di riflessioni che abbracciavano passato e futuro. Più volte emergeva la delusione per una politica che, nella sua visione, non era riuscita a cambiare realmente il volto del paese: «Non siamo forse allo stesso punto di partenza? Sono passati cinquant'anni di Governi imbelli, immobili, interessati solo alla conquista e al mantenimento del potere e oggi si ha l'impressione che i dirigenti del Governo nazionale e quello internazionale abbiano dimenticato la politica e i suoi problemi per dedicarsi all'economia, ai conti pubblici, all'alta finanza, alla moneta, senza pensare che lo Stato sociale non è un problema di bilancio; è una questione politica che riguarda la migliore considerazione dell'uomo soggetto della storia». ⁴⁶

Per lei, il patrimonio della Resistenza era andato sostanzialmente perduto nel tempo⁴⁷, lasciando posto alla corruzione e alle incertezze politiche. Il dettato costituzionale era indicato

⁴² E. Di Caro, *Le madri della costituzione*, cit., p. 78.

⁴³ «Durante quest'ultima esperienza politica promosse numerose iniziative culturali, continuando a dedicarsi ai problemi dell'infanzia e della scuola, prima di spostare completamente il proprio interesse alla seconda vocazione della sua vita: la letteratura». Z. Ciuffoletti, A. De Ruggiero, *Bianca Bianchi*, cit., p. 153 In merito si veda anche: S. Salvatici, A. Scattigno, *Una ragazza dai capelli color del rame*, in *In una stagione diversa, le donne in Palazzo Vecchio, 1946-1970*, Comune aperto, Firenze 1998, p. 89-112

⁴⁴ Id., *Il tempo del ritorno*, Tipografia Pliniana, Perugia 1976; Id. *Il colore delle nuvole*, Firenze Libri, Firenze 1993; Id., *Principessa*, Firenze Libri, Firenze 1994; Id., *Io torno a Vicchio*, Giorgi & Gambi editore, Firenze 1995; Id., *Vivro ancora*, Morgana edizioni, Firenze 1997.

⁴⁵ B. Bianchi, *Al di là dal Muro (cronaca di un viaggio in Ungheria)*, Antonio Lalli editore, Poggibonsi 1981, p. 29.

⁴⁶ Id., *La Storia è memoria. Ti racconto la mia vita...*, cit., p. 124. Queste stesse preoccupazioni, unite a quelli che considerava i ritardi nel risolvere la "questione femminile", si trovano anche in: Id., *La politica e la donna*, in *Le donne e la Costituzione*, atti del convegno promosso dall'Associazione degli ex-parlamentari, Camera dei Deputati, Roma, 22-23 marzo 1988, p. 229-231.

⁴⁷ Sulla Resistenza: B. Bianchi, *Il sole nero*, Il Fauno, Firenze 1974.

come sostanzialmente valido, ma ancora in attesa di essere pienamente attuato. Sul piano del lavoro si legge: «La centralità della classe lavoratrice nella politica del paese sembra finita. Eppure la politica deve piegarsi a un'urgente partecipazione dei lavoratori ai progetti di programmi governativi. Ed è necessario che le forze politiche sappiano trovare negli assetti istituzionali, la maniera nuova e originale di dare una risposta a questa esigenza. La politica deve liberarsi dalla ragion di Stato per sostenere la ragione dell'uomo».⁴⁸ Queste aperture all'ingresso del lavoro in politica (pensiamo che in Costituente uomini come Costantino Mortati provarono a proporre l'idea di una Camera delle categorie produttive) si accompagnavano nel testo a riflessione sul federalismo, giudicato positivamente, nella speranza del definitivo e concreto coinvolgimento del popolo nella sfera di una politica sociale e comunitaria a tutti i livelli.

Si tratta delle ultime riflessioni amare di una protagonista del secolo (che si spegnerà a Firenze il 9 luglio del 2000), una donna moderna che visse il suo tempo sempre in prima linea, lottando per le sue idee con coraggio e coerenza, scontrandosi prima con il fascismo e poi nella battaglia politica del dopoguerra con uomini importanti (anche donne come la Merlin) quale Pertini, con cui ebbe screzi durante la candidatura del 1946. Amica di Angelica Balabanoff e autorevoli femministe del suo tempo, si impegnò per l'edificazione di un socialismo attento ai diritti e alla partecipazione attiva dei cittadini in cui trovò spazio, secondo Ciuffoletti e De Ruggiero, anche una «profonda religiosità basata sugli insegnamenti del Vangelo»,⁴⁹ pur nella centralità della laicità nel suo bagaglio culturale. I temi dell'assistenza, del ruolo dello Stato, del lavoro e della scuola (che definiva ridotta ad essere «vuota di contenuto, priva di anima, piena di parole, frasi, di sapere enciclopedico che vi forma un uomo molto colto ed erudito, ma male educato»⁵⁰) restano pienamente all'ordine del giorno, e le sue parole possono ancora oggi, come indicato in apertura, contribuire a stimolare riflessioni e dibattiti.

⁴⁸ B. Bianchi, *La Storia è memoria. Ti racconto la mia vita...*, cit., p. 147.

⁴⁹ Z. Ciuffoletti, A. De Ruggiero, *Bianca Bianchi*, cit., p. 151

⁵⁰ Riportato in: *Ibidem*